

# L'INCONSCIO: UN'ALTRA LOGICA<sup>1</sup>

*Serge Leclair*

Un approccio effettivamente scientifico si caratterizza per il fatto d'interrogare ogni fenomeno che si presenta nel suo campo. Quando nel campo di un microscopio appare una formazione ignota niente autorizza a sostenere a priori che si tratti di un artefatto che non abbia relazione con i processi che si compiono nella struttura presa in considerazione. In ogni caso, il ricercatore dovrà rendere conto di tutto ciò che si presenta nel campo della sua indagine, sopra tutto se un elemento appare in modo accidentale o imprevisto, perché solo al termine di un simile procedimento potrà essere determinato lo statuto della formazione aberrante, artefatto o elemento fino allora ignoto. Se una serie di esami ripetuti nelle stesse condizioni continua a far apparire la stessa nuova formazione si tratta di una scoperta di cui solo il seguito del lavoro potrà dire l'importanza. Ma già s'impone il fatto che l'evidenziazione di un elemento fino allora ignoto organizza *diversamente* la percezione dell'oggetto considerato; una scoperta importante si caratterizza allora per il fatto che produce una nuova visione dell'insieme dell'oggetto studiato in cui ciascun elemento fino allora conosciuto si organizza in un altro sistema di rapporti, cioè secondo un'altra

---

<sup>1</sup> Testo di una comunicazione presentata al simposio sull'inconscio a Tbilisi nell'ottobre 1979, redatto nel novembre del 1975. Pubblicato in *Rompere gli incantesimi - Una raccolta per gli affascinati dalla psicanalisi*, Spirali Edizioni, Milano 1983, pp. 50-60, traduzione dal francese di Renato Castelli e Angela Musso (ed. or. *Rompere les charmes*, Inter-Éditions, Paris 1981). Il libro è miracolosamente ancora disponibile [ISBN: 8877700815] sul sito di [Spirali Edizioni](#).

Le note contrassegnate (n.d.c.) sono del curatore.

logica. Così l'evidenziazione, operata da Ramon y Cajal, della struttura cellulare del tessuto nervoso avvia una nuova logica del discorso neurofisiologico: quel che si pensava in termini di sincizio, di sistema reticolare ora si dirà e si penserà in termini di sistema cellulare da cui sorgerà d'altra parte una serie di nuovi problemi riguardanti la trasmissione dell'influsso nervoso a livello delle sinapsi. Ma ci vorranno più di cinquant'anni perché la scoperta di Ramon y Cajal s'imponga definitivamente contro la cieca resistenza dei sostenitori della teoria reticolare. Galilei ebbe, è noto, difficoltà ancor maggiori a far intendere la verità della sua scoperta. Nessun campo d'indagine scientifica sfugge a questa esigenza metodologica sia se l'oggetto di studio è un organo del corpo sia se è una formazione sociale, si tratti della struttura geologica d'una regione determinata della crosta terrestre o della storia della religione che regola la vita di una comunità.

Il campo del lavoro psicanalitico si determina invece a partire dal dispositivo che consiste nel lasciar parlare senza alcun limite un paziente, cioè un uomo in preda a una sofferenza, davanti a un altro che l'ascolta con il solo pregiudizio di intenderlo, di prendere in considerazione *tutto* quel che viene così a dirsi. *L'inconscio appare* allora in questo campo *come l'insistenza* sempre rinnovata di *un'altra logica* dagli effetti estremamente potenti, senza che mai tuttavia questa riesca a imporsi in modo esclusivo; ma nella ripetizione dell'esperienza s'impone solamente il fatto che il discorso conscio non cessa di elaborarsi, in una dialettica inaudita<sup>2</sup> con un *altro discorso* organizzato da un'altra logica in cui le categorie della temporalità, della causalità, il principio di contraddizione funzionano diversamente<sup>3</sup>; in questa logica "il latte della tenerezza umana" non è una metafora, ci si divora davvero con gli occhi e si annega fino a perdere il fiato in colui o colei che si ama. Solo nel campo dell'esperienza psicanalitica l'inconscio s'impone come una scoperta già fatta ma sempre da rifare, come un'altra logica tanto più insistente in quanto con i mezzi attuali di registrazione si può darne soltanto una rappresentazione trasformata (dunque deformata) e ridotta alla sola logica del discorso degli enunciati (logica conscia). In compenso possiamo cogliere e annotare gli effetti di questa dialettica inaudita tra il discorso conscio e quello inconscio, il lavoro costante che fa sì che si elabori e s'imponga come apparentemente

<sup>2</sup> Con un gioco tra "inaudito" e "non udito".

<sup>3</sup> S. Freud, "L'Inconscio" (1915), in *Opere*, vol. 8, a cura di C. L. Musatti, Boringhieri, Torino 1976, p. 71; GW, X, p. 286.

dominante il discorso conscio (della “buona coscienza”, del buon senso, della cosiddetta scienza positiva e in termini generali quello dell’ideologia). L’esperienza psicanalitica si fonda prendendo dapprima in conto senza pregiudizi gli insuccessi e i cedimenti del discorso conscio, che nel suo campo si presentano per un uomo come sofferenza, sintomo e misconoscimento.

Dalla bocca di chi parla e per chi sa intendere non solo si dicono, come piace credere, gli insuccessi e i “fallimenti” di una storia individuale o familiare, ma si dice una parola profondamente legata con tutte le fibre alla storia del mondo che l’attraversa. Ma l’esperienza psicanalitica, meglio di ogni altra, lascia intendere nella testura infinitamente complessa dei frammenti articolati sotto forma di storie attuali, di racconti, di ricordi, ma anche sotto forma di sogni, di fantasmi, di enunciati il cui senso manca o è oscuro, l’inesauribile ricchezza delle parole che s’impongono come materialità testuale, letterale, fonica e acustica, che sono in se stesse la sostanza, la trama e la testura di quanto ci si presenta. Ricchezza inesauribile poiché ciascuna di esse, in ciascuna frase, in ciascun racconto o fantasma, rinvia senz’altra mediazione al materiale stesso della storia, cioè alle parole che la dicono e che la rendono direttamente presente in ciascuno di noi. Materialmente e immediatamente presenti sono le parole che costituiscono la storia raccontata o scritta: il volto o il pensiero di Saint-Just sono oggi materialmente presenti in noi attraverso le parole che ne raccontano la storia e attraverso le vicende che l’hanno portato fino alla morte. Forse a partire da questa realtà presente si possono ricostruire, come in un film, le immagini, le scene, le vicende della sua vita e dell’epoca della Rivoluzione francese, ma occorre non dimenticare che la storia così ricostituita è tale solo a partire dal suo materiale, il solo che abbiamo effettivamente a disposizione, le parole dei racconti, parlati o scritti, che ci pervengono. Le immagini, i ritratti, i quadri che ci restano di quei momenti della storia non sfuggono a questo statuto di tracce ordinate in un discorso, non più dei moderni film di attualità le cui immagini impresse nella pellicola si concatenano come la successione delle parole di un discorso grezzo.

Considerati nel campo dell’esperienza psicanalitica i fili incrociati della storia, la testura dei racconti, la ricostruzione dei ricordi e la ragione (*ratio*) dei fantasmi danno a vedere, come nel binoculare di un potente microscopio, la struttura del discorso che vi si produce e al contempo lo statuto delle parole che lo costituiscono. Sembra allora— più precisamente

occorrerebbe dire, si dà a udire allora— che ciascun fonema, parola, ciascuna frase o locuzione del discorso razionale sostiene la propria forza espressiva o significativa solo attraverso una dialettica che prosegue instancabilmente con le parole di un altro discorso, quello dell'inconscio retto da un'altra logica. Impensata fino all'era psicanalitica, questa dialettica si scrive da sempre in un testo che gli uomini di scienza erano soliti disprezzare: quello dei sogni e dei fantasmi, testo ibrido che pur utilizzando i materiali del discorso razionale e conscio, parole abituali e rappresentazioni frammentarie della realtà, porta fortemente inscritta la marca delle *tracce mnestiche inconscie*<sup>4</sup> in cui consistono gli elementi fondamentali del discorso inconscio. In questo testo di compromesso rappresentato dai fantasmi e dai sogni le due logiche si affrontano e si coniugano producendo racconti o scene realistiche e al tempo stesso assurde. Il sognatore per esempio prende un autobus per recarsi al lavoro e passa per una serie di viali e di strade che esistono effettivamente nella sua città; sale quindi un passeggero che crede di riconoscere; poi si trovano insieme su una spiaggia, circondati da bambini che giocano senza turbarsi del fatto che dalle onde esce un cavallo rifulgente di alghe e di luce, costellato da conchiglie; l'autobus è lì che attende tutti sulla spiaggia. In una simile formazione è facile ritrovare gli elementi del discorso conscio, quello che racconta l'inizio di ogni giornata di lavoro, ma è infinitamente più difficile riconoscere e organizzare la trama intricata dell'altro discorso. Si può cominciare dal passeggero incontrato e ascoltandosi mentre attraverso le “associazioni libere” si dice il filo della storia, si può cominciare da quanto è evocato dal suo volto o dal suo nome, si può lasciarsi condurre fino alla spiaggia dove appare la figura enigmatica del cavallo che esce dalle acque. Ma a questo punto occorrerà un orecchio veramente aperto – al di là del pregiudizio ben ancorato che fa dire con aria di superiorità che “è solo un sogno” – per lasciar che si evochi e s'intenda il ricordo di un cavallo nero ferito che ha fatto tanta paura al bambino al tempo della guerra, e ascoltare, senza concludere prematuramente, il racconto affascinante delle folli cavalcate dei Tartari. Occorrerà anche tenere conto di tutti i fili che convergono in questo testo del sogno e

---

<sup>4</sup> Sulle “tracce mnestiche” e sull’“immagine mnestica” cfr. S. Freud, *Studi sull'isteria* (1892-95), in *Opere*, cit., vol. 1, Boringhieri, Torino 1967, p. 336 e n.; *Progetto di una psicologia* (1895), in *Opere*, cit., vol. 2, Boringhieri, Torino 1968, pp. 204 sgg.; *L'interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, cit., vol. 3, Boringhieri, Torino 1966, p. 491 sg.; *Al di là del principio del piacere* (1920), in *Opere*, cit., vol. 9, Boringhieri, Torino 1977, pp. 210 sgg.; *Nota sul notes magico* (1924), in *Opere*, cit., vol. 10, Boringhieri, Torino 1978, pp. 63-68.

ascoltare con attenzione ciò che dice la conchiglia, ciò che, quando la si porta all'orecchio, racconta il brontolio del mare<sup>5</sup> e senza dubbio attraverso di esso molto della storia degli uomini, precisamente quella inscritta nella nostra memoria benché non l'abbiamo mai vissuta individualmente nella limitazione del nostro corpo organico. Chiamiamo "traccia mnestica inconscia" ciò che è così marcato nella memoria senza che se ne possa ritrovare l'origine nel limite della nostra storia individuale. Le tracce vengono dalla storia degli altri, dei genitori, degli antenati, di coloro che ci hanno fatto come siamo con il loro coraggio, le loro debolezze, i loro pensieri, i loro desideri e le loro parole ma anche con tutta l'eredità che anch'essi avevano già ricevuto dalla storia, e più precisamente con quanto hanno saputo distruggere per meglio conquistarla, farla propria e nuova. Sarebbe derisorio voler assegnare a queste marche della storia degli uomini un posto unicamente nel cervello poiché sono scritte ovunque nel mondo; la loro infinita dispersione le rende irrilevabili, poiché sarebbe un misconoscerne la natura farne un catalogo. Nella fecondità che le caratterizza non cessano di produrne di nuove, presenti, concrete e attuali per i loro effetti.

Dunque (se si ha la pazienza di intenderlo) nel testo ibrido del sogno o del fantasma si dice il rapporto di ciascuno, singolare, problematico e contraddittorio con la realtà della storia degli uomini e del mondo, rapporto vero con una storia viva e attuale.

Il sistema del discorso inconscio, quello delle "tracce mnestiche inconscie" sfugge alla logica degli enunciati (abituamente considerata l'unica razionale) nella misura in cui le parole che registrano una traccia la fissano privandola della sua forza di generazione, della potenza di desiderio che emana dalle tracce inconscie. Le parole, ordinate in un discorso conscio, tendono a costruire un sistema fisso, animato soltanto dalla dialettica interna al sistema, e in qualche modo somigliano a quelle foto del sol levante che daranno sempre solo un'illusione di luce e una falsa promessa di calore. Solo se sono lasciate in relazione con le tracce mnestiche inconscie, in questa dialettica sempre misconosciuta, possono restare feconde, attive ed essere utilizzate conformemente alla loro natura come strumenti efficaci di lavoro, foriere di vita e non come lettere morte che fissano nell'immobilità di un sapere abusivo il processo che continua ugualmente a durare. Vuol dire dunque che c'è una contraddizione, un'incompatibilità, anzi un'antinomia tra la logica del discorso conscio che tende a fissare le parole nell'astrazione

---

<sup>5</sup> In francese *mer* [mare] e *mère* [madre] sono omofoni.

e quella del discorso inconscio in cui si mantiene viva la forza del desiderio dell'uomo. Ma vuol dire anche che si possono usare in modo pertinente parole che formano il discorso conscio solo tenendo conto dell'incessante lavoro che le lega contraddittoriamente (conflittualmente) agli elementi dell'altro discorso (inconscio), due discorsi che l'esperienza psicanalitica fa apparire indissociabili.

La difficoltà qui è dare a chi non ha esperienza della psicanalisi un'idea più o meno concreta della logica del sistema inconscio, della natura dei suoi elementi, le tracce mnestiche inconse, e sopra tutto della loro articolazione paradossale con il discorso conscio che ci è familiare. Per far questo citeremo ora un frammento di esperienza psicanalitica che mette in evidenza la potenza estrema del discorso inconscio, il reale che opera nelle sue manifestazioni e il lavoro di analisi che consente di rimaneggiarne gli effetti.

Fabien è un uomo di quarant'anni, attraente e garbatamente eloquente che esercita il suo talento nel prêt-à-porter maschile<sup>6</sup>. Celibe in perfetta fedeltà alla madre, è il terzo e ultimo figlio, finalmente maschio dopo due figlie. Saprò soltanto più tardi che il quarto, di sesso sconosciuto, è rimasto nei limbi oscuri d'un aborto. Solo nei giri di parole del suo racconto si lascia intendere di cosa soffre: come stia [*se porte*] con difficoltà nel prêt-à-porter, come escluda la rinomata omosessualità dei curatori di moda, come s'interroghi sull'incertezza della propria immagine, quanto il suo incerto desiderio testimoni di una profonda angoscia sull'essere uomo o donna.

Prudence<sup>7</sup>, la madre, porta bene il suo nome: riservata, saggia, votata al rispetto degli usi, secondo ogni apparenza conforme a una buona immagine. C'è solo da interrogarsi, e Fabien ne farà il quotidiano della sua analisi, sulla storia dei tormenti segreti così accuratamente contenuti. Del padre Victor, lui pure figlio unico di una madre vedova di guerra, saprò oltre questo, sin dai primi incontri di dieci mesi fa, soltanto il suo lavoro di professore di lettere in un liceo.

<sup>6</sup> “Prêt-à-porter”, letteralmente: “pronto (d)a portare”; nell'abbigliamento: abiti confezionati, pronti per essere indossati (n.d.c.).

<sup>7</sup> Prudenza (n.d.c.).

Appena disteso per la sua prima seduta mi racconta un sogno: in aura di celebrazione vittoriosa, sul sagrato di una chiesa stilizzata da guglia monumentale quattro augusti personaggi scendono i gradini di una cripta per raccogliervi una collezione di volumi preziosi. Si riconosce subito nel Victor di vittoriosa<sup>8</sup>; per il resto associa magnificamente! Re magi che sarebbero quattro; doni presi o de-criptati; chiesa madre; gran gala [*apparat*] di una presentazione di moda, pubblicazione [*parution*] di un lussuoso catalogo di prêt-à-porter costituiscono la sequenza con cui commenta questo sogno inaugurale.

Per conto mio (che ho appena pubblicato *Si uccide un bambino*<sup>9</sup>), considerando sopra tutto gala e pubblicazione, penso a qualche elaborazione intorno alla “natività”<sup>10</sup> ma non dico nulla; nella mia consueta parsimonia interpretativa mi accontento di avanzare: “Singolare epifania!”<sup>11</sup>

Nelle settimane seguenti si sviluppa con giri di parole in una sintomatologia somatica una banale sindrome di colibacillosi<sup>12</sup> urinaria secondo la formulazione del codice medico: dolori lombari, accessi di cistite, ecc. Esami complementari biologici, radiologici, non confermano né invalidano la “diagnosi”. I trattamenti successivi non arrestano né fanno migliorare questo discorso sintomatico. E nemmeno la nostra psicanalisi! Al contrario. Ricordandosi di certi “mali ai reni” della madre svilupperà con prolissità e con la mia tacita approvazione tutto quel che, conformemente a un sapere psicanalitico, lo lega alla madre: unico maschio, ultimo nato per un pelo, colpevolezza relativa all’“angioletto” che l’ha seguito, privilegi, delizie e prigione, di un presunto desiderio di Prudence.

La crisi che sottolineò rumorosamente l’aggravamento lento ma sicuro della sua colibacillosi ci costrinse fortunatamente a rinunciare entrambi alla nostra prudenza<sup>13</sup>. Una vera crisi di colica nefritica<sup>14</sup> (frenetica come si insegna agli studenti) scoppiò qualche ora dopo una seduta. Ritmata dai nostri incontri si calmava solo per effetto degli spasmolitici più potenti per riprendere con insistenza dopo ciascuna delle sedute di lavoro: rifiutò

<sup>8</sup> Victorieuse (n.d.c.).

<sup>9</sup> *On tue un enfant*, Editions du Seuil, Paris 1975 ; trad. it. di Sciana Loaldi, *Si uccide un bambino*, Garzanti, Milano 1976, con un testo di Nata Minor, disponibile nei libri usati su [Amazon](#) e [Ebay](#) (n.d.c.)

<sup>10</sup> *Apparat* (gala, pompa) e *parution* (pubblicazione, uscita) rimandano a *apparaître* (apparire, emergere) e *paraître* (apparire, uscire) (n.d.c.).

<sup>11</sup> L’Epifania (dal greco *tà epiphāneia*, da *phāinein* “apparire” e *epi* “sopra”) è il Giorno o la Festa dei re che commemora la visita dei re magi (n.d.c.).

<sup>12</sup> Colibacillo (comp. di *colon* e *bacillo*): batterio parassita dell’intestino (n.d.c.).

<sup>13</sup> Prudence (n.d.c.).

<sup>14</sup> Infiammazione del tessuto renale (n.d.c.).

ostinatamente di svelare la sua causa ai raggi X più penetranti, sollecitando nonostante tutto i chirurghi impazienti a intervenire alla cieca. Nonostante l'effetto riattivante delle sedute decidemmo di incontrarci quotidianamente.

Una prima remissione rilevante si produsse allorché, in occasione del racconto di un “segreto di famiglia” concernente l'occultamento di un gioiello rubato in una farsesca storia di eredità, segreto noto a tutti, mi sfuggì l'osservazione: “Un segreto di pulcinella, insomma!”. Eredità e conti, calcolo fantasma, segreto, pulcinella, sedazione dei “dolori”: mi misi finalmente a fare dei conti... a termine scaduto!

Mi è bastato rendermi conto che c'era una distinta da fare e riprendere sulla sua notazione preliminare nella seduta seguente, “Niente di nuovo da ieri”, con un “Tranne che abbiamo cominciato da poco più di nove mesi”, perché si lasciasse intendere un altro discorso: mi parla finalmente di suo padre...

“Figlia” unico, come gli sfuggirà in tutta verità inconscia, della nonna vedova di guerra, Victor è un modesto professore che sogna in segreto e lavora con discrezione a una grande opera – di molti volumi – sull'arricchimento del vocabolario dopo Malherbe, etimologia e trasformazione di parole e locuzioni; una sorta di summa composta da un trattato teorico sull'evoluzione della lingua, da un indice alfabetico delle parole studiate, da uno schizzo filosofico sulla possibile estensione di un tale studio. Questa grande opera che non ha cessato di essere in gestazione Fabien, figlio immaginariamente unico, avrebbe dovuto essere nel sogno di Victor colui che l'avrebbe portata a termine facendola pubblicare [(*ap*)*paraître*]: il figlio che finalmente avrebbe dato alla luce il libro, nuovo figlio unico nato dalle cerebrali viscere di un uomo. Da qui in avanti potemmo leggere a libro aperto il capitolo che da circa dieci mesi (dimmi) [*dix mois (dis-moi)*]<sup>15</sup> ci occupava, e la crisi sparì totalmente.

Ciascuno avrà capito che si tratta di un fantasma di gravidanza entrato in scena in occasione della relazione analitica: dalla “concezione” nella seduta inaugurale con la parola “epifania” fino al difficile travaglio del parto di un calcolo fantasma. Ma occorrerà attendere nove mesi perché cada la mia resistenza a intendere ciò che così diceva e per poter infine districare la trama delle rappresentanze inconsce (tracce mnestiche inconsce) tessute da questo fantasma di desiderio. Nondimeno sin dal sogno iniziale ne aveva fatto apparire quasi tutti gli elementi:

<sup>15</sup> Identica pronuncia in francese (n.d.c.).



- ciò che c’era da far pubblicare, la grande opera unica del padre Victor: i preziosi volumi;
- il maschile, cioè la guglia monumentale che ricopriva la cripta della chiesa madre;
- la chiave della decriptazione, il prêt-à-porter;
- l’uno in più, il quarto dei re magi, bambino in più (o in meno) dallo statuto d’angelo, custode, nunzio o decaduto.

Fin da prima della sua nascita Fabien era votato a essere il portatore<sup>16</sup> di un voto ancestrale: *che nasca un figliuol d’uomo*<sup>17</sup>; era il voto di Victor e senza dubbio anche quello del padre morto sul campo come del figlio della madre patria; e, ben al di là, un vecchio sogno di tutti gli uomini. Ma la grande opera non aveva ancora visto la luce e Fabien ha negoziato la testimonianza di fedeltà ai “padri” dedicandosi al “prêt-à-porter”. Tutto quel che aveva potuto dire nel tempo della sua “gestazione” del voto delle “madri”, del loro conformismo e della sua conformità non mancava di pertinenza. Ma quest’analisi funzionava solo come una “prudenza” che consentiva di portare a termine (per quanta sofferenza/godimento dovesse comportare) il compimento del suo fantasma di desiderio: che venisse finalmente alla luce il divino figlio di un uomo.

Metaforica fecondità dei reni e dei cuori: il suo rene [*rein*] avrebbe partorito un niente [*rien*]? No, infatti se prendiamo alla lettera lo svolgimento di questo discorso delle viscere appaiono parole, formule, cifre, perfino algoritmi. Epifania in verità: preziosi volumi del sogno, genealogia delle parole del libro a venire, logica dell’inconscio tanto determinante per l’uomo quanto un codice genetico.

Così appare a chi è pronto a intenderlo il discorso inconscio.

Nella relazione di questa “esperienza” che consiste nel seguito delle sedute in cui Fabien dice tutto ciò che si presenta alla mente – o nel corpo – a qualcuno che lo ascolta senza il pregiudizio di attenersi a un sapere costituito e senza la pretesa di dominare un solo discorso, il fatto spettacolare è lo sviluppo di una sindrome organica. Sarebbe bastato che io fossi meno interessato dalla storia di Fabien, o ch’egli avesse ceduto all’insistenza dei chirurghi-ostetrici perché il discorso medico e la sua logica prendessero il sopravvento su quello dell’inconscio. Sarebbe ugualmente bastato al momento della crisi che io fossi rimasto ancora sordo a quel che si diceva, per esempio attenendomi al discorso del sapere psicanalitico sul

<sup>16</sup> *Porteur* (n.d.c.).

<sup>17</sup> *Fils de l’homme* è anche il Figlio dell’uomo (n.d.c.).

desiderio della madre che mi offriva da nove mesi, perché si affidasse agli “organicisti”. Da questa esperienza si constata come risulti determinante l'attenzione verso la logica dell'inconscio nel seguito degli eventi. E innanzitutto nel loro scatenamento: la difficoltà di star bene [*se porter*] di Fabien lo conduce dallo psicanalista e subito si riattiva un fantasma tanto familiare quanto storico. Si può immaginare che se, come la maggior parte degli uomini, non avesse tentato l'avventura psicanalitica, avrebbe ugualmente avuto, qualche anno più tardi, in seguito a un'altra riattivazione (fatica, viaggio, emozione, dice il breviario del sapere medico!) una “vera” litiasi<sup>18</sup> renale, ossia un'occlusione intestinale; i medici l'avrebbero curato, ignorando di fatto tutto dell'etiologia della crisi, ma avrebbero realizzato con la puntuale efficacia del loro atto terapeutico la “dimostrazione” della coerenza del discorso medico, cioè la riassicurazione della sua pertinenza esclusiva. L'ascolto del discorso inconscio, questo “altro discorso”, reca di differente e di più lo svelamento di un'altra sequenza logica determinante, più radicale nello studio degli “antecedenti ereditari” o storici.

La logica in “reti” di rappresentanze inconscie o “tracce mnestiche inconscie”, si compone di elementi apparentemente eterogenei: parole come *porter*, pubblicare, volume, niente; cifre come tre, quattro, nove, dieci; nomi: Victor, Prudence. Questi elementi si articolano, si deformano, scivolano da un registro all'altro: *porter/prêt-à-porter*, dieci mesi/dimmi<sup>19</sup>, *rene/niente/zero*<sup>20</sup>, apparire/parere/pubblicare<sup>21</sup>, e si combinano in sensi differenti: volume da pubblicare-volume del ventre che ingrossa (pulcinella nel cassetto<sup>22</sup>), cripta-decriptare-decifrare-leggere-intendere, cioè in frammenti di formule del tipo: più o meno uno (personaggio in più) = zero (niente o un angelo), o: quattro personaggi augusti per un re-bambino, tre re per te, l'unico. Tutti questi elementi per loro stessa natura sono intricati, come testimonia il protocollo dell'esperienza, con le stesse parole, cifre o rappresentazioni ordinate nella logica, la sintassi e il vocabolario di discorsi ben noti e codificati: discorso medico (calcolo, rene), storico (Victor/vittoria, guerra), ideologico o religioso (madre patria, re magi). Una tale esperienza, quella di una psicanalisi, mette in evidenza che ciascuno degli elementi della rete determinante partecipa di molti discorsi, di

<sup>18</sup> Calcolosi (n.d.c.).

<sup>19</sup> *Dix mois/dis-moi* (n.d.c.).

<sup>20</sup> *Rein/rien/zéro* (n.d.c.).

<sup>21</sup> *Apparaître/paraître/parution* (n.d.c.).

<sup>22</sup> *Avoir un polichinelle dans le tiroir* [“avere un pulcinella nel cassetto”] vale in francese *essere incinta*.

differenti sistemi di lingue ma non è costituito da nessuno di essi in particolare.

Questo discorso inconscio si rivela così come una rete di incontri singolari (di parole d'immagini, di movimenti del corpo, di senso e di nonsenso) che produce entità incoglibili, effimere quanto lo scintillio di una goccia di rugiada e tuttavia determinanti quanto una struttura cromosomica, incancellabili quanto la memoria degli dei. In un certo modo l'insieme delle "tracce mnestiche inconse" assomiglia alla memoria di un calcolatore il cui programma è stato scritto da istanze estranee alle persone che ne raccolgono i risultati. Ora queste "istanze estranee" sono "altre" solo per essere il destino segreto e i sogni in sospenso di coloro che ci hanno preceduto, l'incrocio delle parole e delle storie che fa e costituisce la storia incompiuta, tale e quale si trasmette e si perpetua, sempre viva, che non cessa di dirsi, di scriversi e di crearsi. Ma rigorosamente queste tracce, ancor più di quelle inscritte nella memoria del calcolatore sfuggono a ogni presa immediata: se ne colgono gli effetti, si può tentare di ricostruirne le modalità di iscrizione ma non si può svelarle come sono inscritte in se stesse, non più di quanto si possa oggettivare l'inconscio nello spazio sonoro di un fa e di un do. Il fatto di non essere *inscrisse su nessun substrato* ma di essere costituite soltanto da incontri in catene e da incroci in reti ne fa il carattere strettamente *incancellabile*; la loro forza assolutamente determinante attiene alla singolarità del loro concatenamento in un momento particolare della storia.

Così per Fabien vediamo funzionare nel campo dell'esperienza psicanalitica parole, nomi o cifre assai "comuni": pubblicare, *porter*, Victor, tre, la cui banalità non deve nasconderci la loro singolare potenza, sorta di carica energetica assolutamente costringiva al punto di produrre, per poco che si metta in gioco un solo elemento, un vero processo organico come pure una "vocazione" nella società.

Si potrà mai isolare la "traccia mnestica inconscia" come si farebbe con un "corpo puro"? Si può nella storia di Fabien stabilire obiettivamente il seguito degli avvenimenti significanti che fa per lui la forza di una parola come *porter*? No. Ma bisogna pur constatare che la nostra indagine psicanalitica, come è stata condotta tanto nelle sue erranze quanto nella sua chiaroveggenza, ci ha condotti a riconoscere attraverso l'insistenza dei composti di cui fa parte e la ripetizione dei suoi enunciati ibridi, "tracce mnestiche inconse" determinanti nel concatenamento di un fantasma principale che Fabien ha ereditato e di cui si è appropriato: che nasca un figliuol d'uomo. Ma dopo tutto non è forse solo il voto di uno spirito

malato? Questo fantasma di desiderio non ci interroga forse sulle nostre insistenti difficoltà a rendere finalmente presente quel che a tutt'oggi resta solo un avvenire radioso?

Forse in una impenitente preoccupazione di obiettivazione si potrebbe immaginare che l'individuazione delle tracce mnestiche inconscie possa realizzarsi con l'analisi fonematica della registrazione integrale degli enunciati di un paziente; ma sarebbe misconoscere il fatto essenziale che non si può dire *tutto* se non e attraverso *un altro* il cui ascolto e i cui interventi non cessano di testimoniare di una relazione presente e viva con le parole e con la storia che tessono. Occorre anche che quest'altro sia ostinatamente attento, come il ricercatore davanti al microscopio, a tutto quel che le abitudini secolari ci hanno insegnato a non vedere, a tutto quel che un insieme di discorsi troppo ben ordinati ci impone insidiosamente di non intendere.

Fino a oggi solo nel campo dell'esperienza psicanalitica è stata messa in evidenza in modo concreto e obiettivo l'insistenza assolutamente determinante di *un'altra logica*, quella dell'inconscio (delle tracce mnestiche inconscie), per cui tenerne conto risulta assolutamente necessario per chi pretenda di accostarsi in un approccio rigoroso e scientifico a quel che ne è dell'uomo e della sua storia.

## Postfazione

### DISCORSO PSICANALITICO E DISCORSO MEDICO

Proprio come nell'indagine scientifica l'apparizione di un elemento fino allora ignoto modifica radicalmente la percezione dell'oggetto osservato, riorganizzando ciascuno degli elementi che lo compongono secondo un altro sistema di rapporti – secondo *un'altra logica* – (per esempio, “quel che si pensava in termini di sincizio, di sistema reticolare ora si dirà e si penserà in termini di sistema cellulare”, inaugurando una nuova logica del discorso neurofisiologico), lo stesso può accadere nel corso di un'analisi: l'apparizione di un nuovo elemento (introdotto casualmente da un commento dell'analista: “Un segreto di pulcinella, insomma!”) riorganizza completamente la prospettiva in cui fino allora si era arenata l'analisi, quella del “sapere psicanalitico” sul desiderio incestuoso della Madre a cui il celibato di Fabien (l'analizzante di Leclair) rende l'omaggio di una “perfetta fedeltà”.

Ma dopo nove mesi di “sordità” all'ascolto del desiderio inconscio da parte dell'analista, lo svelamento del segreto di pulcinella: “*avoir un polichinelle dans le tiroir* [“avere un pulcinella nel cassetto”], che vale in francese per *essere incinta* – riorganizza ciascuno degli elementi che componevano la prospettiva dell'analisi secondo *un'altra logica*, incentrata ora sul fantasma di gravidanza che Fabien porta in grembo “fin da prima della sua nascita”: *che nasca un Figlio dell'uomo*.

È il voto formulato da Victor, il padre di Fabien: che nasca dalle “viscere cerebrali” di un uomo senza promiscuità con una donna, un figlio divino designato a realizzare il desiderio che il padre non ha potuto realizzare in vita, quel desiderio che può riscattarlo, al di là della morte, da una vita insignificante e dimenticata, e dare al tempo stesso al figlio il destino, la missione, la vocazione, lo scopo della sua vita.

Il fantasma inconscio di Fabien, che è stato determinante fin nella scelta della sua professione – il “prêt-à-porter” maschile mediante cui è pronto a portare e a sopportare, al prezzo di qualsiasi sofferenza/godimento, il desiderio del padre –, viene “messo in atto” dal suo analista commentando così il suo primo sogno d'analisi: “Singolare Epifania!”

Fabien ha chiesto un'analisi per essere aiutato a “sbarazzarsi”, *in un modo o nell'altro*, della sua gravidanza, le cui doglie durano ormai da quarant'anni; grazie al “negoziato” del suo prêt-à-porter e alla prudenza (Prudence è il nome della

madre) del suo celibato egli è infatti riuscito per tutto questo tempo a procrastinare quella nascita di un “figlio dell’uomo” che se da un lato realizza il voto del padre morto, dall’altro lo priva del suo desiderio individuale e della possibilità di realizzarsi come uomo.

Sbarazzarsi *in un modo*: la decifrazione del suo fantasma delle origini, che può liberarlo dall’assoggettamento al desiderio “superegoico” del proprio padre, per cominciare a vivere la sua vita;

*o nell’altro*: attraverso lo spettacolare sviluppo di una sindrome organica (una calcolosi, un “mal della pietra”) che lo “porta” sull’orlo di un intervento chirurgico eseguito alla cieca, senza alcun riscontro radiografico pertinente.

È senz’altro l’aspetto più incredibile di questo “caso”, di cui Leclaire ci risparmia perfino la diagnosi, evitando ogni riferimento a una presunta “psicopatologia”, per mostrare che tutta la differenza tra il discorso psicanalitico e il discorso medico consiste nel saper ascoltare la differenza tra ciò che il “paziente” domanda e ciò che desidera<sup>1</sup>: la domanda cosciente di essere curato da un calcolo dissimula il desiderio inconscio di (non) realizzare quello del padre.

Sarebbe bastato che io fossi meno interessato dalla storia di Fabien, o ch’egli avesse ceduto all’insistenza dei chirurghi-ostetrici perché il discorso medico e la sua logica prendessero il sopravvento su quello dell’inconscio. Sarebbe ugualmente bastato al momento della crisi che io fossi rimasto ancora sordo a quel che si diceva, per esempio attenendomi al discorso del sapere psicanalitico sul desiderio della madre che mi offriva da nove mesi, perché si affidasse agli “organicisti”. Da questa esperienza si constata come risulti determinante l’attenzione verso la logica dell’inconscio nel seguito degli eventi. E innanzitutto nel loro scatenamento: la difficoltà di star bene [*se porter*] di Fabien lo conduce dallo psicanalista e subito si riattiva un fantasma tanto familiare quanto storico. Si può immaginare che se, come la maggior parte degli uomini, non avesse tentato l’avventura psicanalitica, avrebbe ugualmente avuto, qualche anno più tardi, in seguito a un’altra riattivazione (fatica, viaggio, emozione, dice il breviario del sapere medico!) una “vera” litiasi renale, ossia un’occlusione intestinale; i medici l’avrebbero curato, ignorando di fatto tutto dell’etiologia della crisi, ma avrebbero realizzato con la puntuale efficacia del loro atto terapeutico la “dimostrazione” della coerenza del discorso medico, cioè la riassicurazione della sua pertinenza esclusiva.

Benché sia il rovescio del discorso medico, pure “la logica dell’inconscio (è) tanto determinante per l’uomo quanto un codice genetico”, come mostra la “vignetta clinica” abbozzata in questo testo. Chi lo leggerà (ci piace immaginare qualcuno completamente a digiuno di psicanalisi), potrà osservare, o meglio ascoltare di che cosa è fatta quest’“altra logica”: delle “stesse parole, cifre o rappresentazioni ordinate nella logica, la sintassi e il vocabolario di discorsi ben noti e codificati”, quelli che parliamo tutti i giorni; ciò nondimeno, la logica

<sup>1</sup> Nel merito si veda J. Lacan, [Psicanalisi e medicina](#) (1966).

dell'inconscio si rivela “come una rete di incontri singolari (di parole d'immagini, di movimenti del corpo, di senso e di nonsenso) che produce entità incoglibili, effimere quanto lo scintillio di una goccia di rugiada e tuttavia determinanti quanto una struttura cromosomica, incancellabili quanto la memoria degli dei.”

Considero questa breve e limpida “comunicazione” di Serge Leclaire – priva di supponenza, di arroganza, di esibizione di sapere, di ambizione teorica, di servitù scolastica, di “professionismo” – la testimonianza di un frammento di “lavoro dell'inconscio” (o dell'inconscio messo al lavoro), unicamente dettata dalla passione per la psicanalisi, e forse dalla preoccupazione che “un'altra logica” – quella dell'inconscio – rischi di cessare per sempre di essere ascoltata (e siamo “appena” nel 1975). È un'introduzione esemplare, anzi un auspicio al “desiderio d'analisi” al di là della sua domanda, che oggi non deve più esistere “per legge”.

*Moreno Manghi (fine agosto 2015)*